

20 giugno 2010. Giornata Mondiale del Rifugiato
Rifugiati in campo
di Laura Coci e Roberto Gualterotti (Lodi per Mostar ONLUS)
[pubblicato su «Il Cittadino» di sabato 19 giugno 2010, pp. 1 e 19
con il titolo *Un giornata mondiale per i rifugiati*]

«Il suo canto ha dato voce al dolore dell'esilio che lei ha provato per trentun anni. Allo stesso tempo la sua musica ispirava un profondo senso di speranza in tutti noi». Così Nelson Mandela, storico presidente sudafricano, ricordava Miriam Makeba all'indomani della sua morte, avvenuta in Italia, dopo aver cantato al concerto di Castel Volturno contro la camorra e il razzismo, il 9 novembre 2008.

"Mama Africa" era nata nel 1932 a Johannesburg. Era stata il simbolo della lotta contro l'apartheid: per aver partecipato a manifestazioni contro le persecuzioni razziali e per la conquista della piena democrazia nel suo paese, nel 1960 la Repubblica Sudafricana l'aveva privata della cittadinanza, dunque, di ogni diritto civile. Era stata costretta all'esilio, negli Stati Uniti e successivamente in Guinea.

Era una rifugiata, e con i milioni di rifugiati ancora oggi vittime di violenze e persecuzioni condivideva il «dolore dell'esilio» ma anche il «senso di speranza». La speranza di fare ritorno a casa, per lei realizzata nel 1990, per iniziativa e su richiesta di Nelson Mandela.

Sono passati soltanto vent'anni e il Sudafrica non è più «un mondo a parte», ma il centro del mondo: oggi, infatti, il mondo intero guarda al continente africano, al Sudafrica, dove si svolgono i Mondiali di Calcio. Lo sport rappresenta davvero un formidabile strumento di integrazione (come racconta *Invictus*, ultimo, bellissimo film di Clint Eastwood, dedicato proprio a Mandela), perché nello sport – si sa – valgono il talento e la tenacia, e nel calcio valgono in particolare la voglia di riscatto e la capacità di essere squadra.

I Mondiali del Sudafrica, la «nazione dell'arcobaleno», sono la prova tangibile che i "buuhhh" nostrani all'indirizzo dei calciatori di colore (magari di nazionalità italiana) sono non soltanto indegni di un paese civile, ma anche del tutto anacronistici.

Come, guardando a Sudafrica 2010, sono del tutto anacronistiche le Norme Organizzative Interne alla Federazione Italiana Gioco Calcio che impongono per il tesseramento di calciatori stranieri, a qualsiasi livello, una residenza pregressa di dodici mesi sul territorio e il possesso di un permesso di soggiorno valido almeno fino al termine della stagione sportiva (anziché il semplice possesso del permesso di soggiorno). Norme che il Tribunale di Lodi ha recentemente giudicato di «natura discriminatoria», imponendone la rimozione (al momento non avvenuta).

Il ricorso contro la FIGC era stato presentato da un giovane rifugiato africano a Lodi, Shaib Idrissou. Rifugiato e africano, come Miriam Makeba: Idrissou è nato nel 1990, lo stesso anno nel quale l'artista sudafricana rientrava nel proprio paese, che si lasciava alle spalle l'apartheid e che oggi ospita i Mondiali; è originario del Togo, la nazione che in assoluto ha "prodotto" il maggior numero di persone ospiti del progetto *Per il diritto di asilo in Lodi*; ha la passione del calcio e si allena nella squadra lodigiana "Azzurra", che lo ha accolto e sostenuto nella rivendicazione della propria dignità di essere umano: perché praticare sport, giocare a calcio, è un diritto che non può essere soggetto a pratiche discriminatorie (per altro non agite quando entrano in campo gli interessi delle grandi società).

Dal 1960 al 2010 il Sudafrica è divenuto un'altra nazione: e dopo il 1990, ovvero dopo la liberazione dal carcere di Nelson Mandela (presidente della Repubblica Sudafricana dal 1994 al 1999 e ancora oggi simbolo del paese), l'accelerazione sulla via della pace e della convivenza è divenuta irresistibile. Oggi, in campo a Johannesburg, a Cape Town, a Durban, a Nelson Mandela Bay – Port Elizabeth, si vedono letteralmente giocatori "di tutti i colori", e il calcio – chi può negarlo? – si è trasformato da sport nato per bianchi anglosassoni di buona famiglia a pratica di riscatto per neri delle periferie del sud del mondo.

C'è dunque speranza anche per l'Italia? Esiste una qualche possibilità di riscatto dalla barbarie per questo nostro paese, l'unico che non abbia un giocatore nero nella propria Nazionale? Sì, esiste. Vogliamo crederlo, anche in questi tempi di legittimazione del discorso sull'odio. Per questo, in onore di Miriam Makeba e di Nelson Mandela, della «nazione dell'arcobaleno» e dei Mondali di Calcio, assumiamo a simbolo di questa Giornata Mondiale del Rifugiato un giovane rifugiato, un calciatore africano, Shaib Idrissou.